

Gli oratori partirono di qui addì ventitrè di marzo 1523, ed andarono a Pesaro il martedì santo, con gran sinistro del corpo e dell'animo; convenendo loro di fare una giornata di sessantatrè miglia ed una di quarantanove, per passare i luoghi infetti di morbo (1) che cavalcando trovavano, senza saperlo per l'innanzi. E li a Pesaro stettero tutta la settimana santa e il giorno di Pasqua: dove furono accolti e tenuti dalle duchesse di Urbino, vecchia e giovane (2), per essere Pesaro del detto duca. Le quali mandarono con gran forza a levarli dall'osteria e a condurli ad un ottimo alloggiamento. Ciò fu tra le ore ventitrè e ventiquattro; nè era di molto imbrunita la sera, che le duchesse, quantunque si risentissero di febbre, e la giovane fosse a letto, se ne vennero sopra una bellissima carretta a visitarli; la quale era d'oro, coperta di panno bianco incatenato tutto di veluto nero, tirata da quattro bellissimi destrieri, tinti di morello e liardo. E vennero a visitare messer Marco Dandolo oratore, scusandosi se l'accoglienza

(1) La peste si era mostrata già l'anno innanzi in varie provincie d'Italia, e massime in quelle che più erano dalla guerra infestate. Questi veneti ambasciatori, eletti ai 22 d'agosto 1522, vennero sino a Bologna; ma spaventati dal morbo, se ne tornarono.

(2) La vecchia era Elisabetta Gonzaga, sorella del Marchese di Mantova, vedova di Guidobaldo di Montefeltro; la giovane era Eleonora Gonzaga, figlia del Marchese, e moglie di Francesco Maria della Rovere.